



DIE WIENER
RECHTSANWÄLTE  STARK FÜR SIE

**GENERAL CONGRESS
FBE**

Wien, 29th -31st October 2014

Are lawyers still independent today?

**Alessandro Senatore
Naples Bar, Italy**

Congresso generale FBE Vienna 29 maggio 2014

“L’avvocato oggi giorno è ancora indipendente.”

Alessandro Senatore

Verehrte Rechtsanwältinnen und geschätzte Rechtsanwälte ich fühle mich geehrt, hier bei Ihnen im wunderbaren Wien zu sein

Vi chiedo scusa per il pessimo tedesco con il quale ho iniziato il mio intervento ma questo mio saluto vuole essere un omaggio alla grande cultura viennese, la cui influenza, specialmente nel secolo scorso, è stata determinante per la formazione culturale di ognuno di noi.

Desidero, innanzitutto, ringraziare l’avv. Michael Auer, Presidente dell’Ordine degli Avvocati di Vienna, per il cortese invito e l’onore concessomi di intervenire al convegno di oggi, l’avv. Rod Mole, Presidente del FBE, e il Segretario avv. Javier Diago Elorduy, che con grande disponibilità e professionalità hanno partecipato al convegno di Napoli, svoltosi lo scorso 2 maggio, dando il loro prezioso contributo per la stesura del “Manifesto di Napoli dell’Avvocatura” di cui vi parlerò fra poco. Non è un caso che il tema di questo congresso “L’avvocato oggi giorno è ancora indipendente?” si intrecci con il tema del convegno svoltosi a Napoli dal titolo “Il fondamentale ruolo dell’Avvocatura nel contesto internazionale. Gli avvocati protagonisti del cambiamento”, perché è giunto il momento di interrogarci sulla nostra condizione di avvocati e sul ruolo che dobbiamo svolgere nella società moderna.

Gli avvocati italiani pensano che l’Avvocatura, per poter assolvere il suo compito costituzionale, debba essere indipendente e autonoma e che ogni normativa che attenti alla nostra libertà colpisce i diritti delle persone, attenta al diritto di difesa e riduce il tasso di democrazia.

Sappiamo bene che, negli ultimi decenni, sono stati lanciati incessanti attacchi nei confronti dell’Avvocatura da parte dei governi di tutto il mondo e dei poteri economici ed è nostro dovere analizzare le cause di questa offensiva e comprendere le ragioni della crisi della nostra professione.

E’ giunto il tempo di aprire un dibattito, che affranchi i nostri pensieri da logiche di basso profilo e ci permetta di interrogarci sulla nostra funzione nella società e ci spinga ad organizzare azioni comuni, da realizzare a livello internazionale, per far sì che gli avvocati diventino protagonisti del cambiamento di un mondo che in materia dei tutela dei diritti sta arretrando paurosamente.

Dal dibattito che si è tenuto a Napoli, è emersa la grave situazione nella quale si trova l’Avvocatura in quei Paesi nei quali l’attacco al diritto di difesa minaccia la stessa libertà personale di quegli avvocati che, pur di difendere i diritti dei cittadini, compiono fino in fondo il loro dovere, senza lasciarsi intimorire. Nello stesso tempo ci sono giunti gli echi dalla Tunisia che confermano il ruolo positivo che

l'Avvocatura può avere per il cambiamento della società se e quando gli avvocati non si compromettono con le logiche di potere e scelgono di stare dalla parte dei cittadini.

Dall'analisi della situazione della Giustizia nel nostro Paese è emerso che le criticità e i problemi denunciati dagli avvocati italiani sono gli stessi segnalati dagli avvocati europei nei loro rispettivi Paesi. Nel nome dei tagli di bilancio, da anni, i governi europei realizzano politiche illiberali ed adottano provvedimenti illegittimi tesi ad ostacolare l'accesso alla giustizia dei cittadini, a mortificare il ruolo degli avvocati e ad intimidirli. Un attacco la cui gravità non è stata ancora ben compresa dagli avvocati, che deboli e divisi, sono costretti ad arretrare vistosamente di fronte ad una serie di finte riforme e provvedimenti illegittimi e incostituzionali, figli di una concezione autoritaria dello Stato.

E' un errore pensare che queste riforme siano il frutto della casualità o di un ceto politico rozzo ed ignorante che, agendo in maniera inconsapevole, ha in odio gli avvocati, ma occorre, al contrario, smascherare l'ideologia che li alimenta e dire che queste leggi sono il portato di una concezione, ormai predominante in Europa, che cerca in tutti i modi di contrastare la funzione sociale di contropotere, che la migliore avvocatura ha storicamente svolto e disegnare una diversa figura di avvocato funzionale agli interessi economici dei gruppi dominanti.

Un' idea della Giustizia figlia del processo di globalizzazione dell'economia che ha spogliato gli Stati della loro sovranità monetaria e finanziaria favorendo la fine del monopolio esclusivo del potere, da parte degli Stati stessi. Viviamo ormai in un mondo nel quale il concetto di confine appare superato e in cui gli Stati nazionali sembrano dissolversi in un mondo dominato da poteri che appaiono incontrollabili ed in questo quadro il modello degli Stati nazionali garanti della effettiva difesa dei diritti è entrato in crisi e con esso la funzione, fin qui svolta dagli avvocati, di intermediari dei cittadini verso le istituzioni per la tutela delle loro istanze.

C'è da chiedersi come in questo mondo senza confini si possa esercitare la tutela dei diritti fondamentali e se l'inarrestabile processo di affermazione dei diritti civili e sociali è terminato o meno, e se questi diritti democratici, conquistati, almeno in occidente grazie a grandi lotte, sono ormai un patrimonio acquisito e consolidato in maniera irreversibile o se, al contrario, sono fortemente insidiati da attacchi tesi a cancellarli o a limitarli.

Oggi è forte il pericolo che i diritti vengano ridotti a semplici titoli da scambiare sul mercato, in una visione economicistica che li mortifica e che assegna al mercato anche la funzione di dettare le condizioni per il loro riconoscimento. Questa concezione dei diritti intesi come beni economici, determina come logica conseguenza il loro essere considerati come beni di lusso, un qualcosa, cioè, che in tempo di crisi economica, non ci si può permettere di chiedere.

Va, al contrario, ribadito, che i diritti non sono merce, che non possono essere valutati sulla base di categorie economiche e che, conseguentemente, la globalizzazione non può travolgere i diritti e la dignità delle persone.

E se è vero che, in un mondo globalizzato nel quale c'è una prevalenza assoluta della dimensione economica e i diritti vengono considerati come un ostacolo allo sviluppo e al progresso, non può non aprirsi un forte conflitto tra la dimensione giuridica e la dimensione economica.

Il nostro compito è quello di capire in che modo questo processo possa essere governato, e se in questa fase da un capitalismo finanziario e fortemente individualistico, nel quale diseguaglianze economiche e l'iniquità sociale sono aumentate, è ancora possibile percorrere una strada per costruire un sistema di valori consono alle esigenze dell'uomo ed in sintonia con i tempi in cui viviamo.

Orbene se anche quest'analisi è corretta, di fronte a questo processo involutivo così rilevante, c'è da domandarsi, cosa significa essere avvocati in un mondo globalizzato, qual è la loro funzione in una società moderna e se la loro autonomia, gestionale e decisionale, e la loro indipendenza, dai poteri politici ed economici, hanno ancora un valore necessario e distintivo.

Esiste un dualismo tra i grandi studi internazionali, le cd *law firms*, e cioè i grandi studi associati di avvocati ed esperti legali, che sono al servizio degli interessi delle grandi multinazionali, e gli altri studi di avvocati che, legati ad una dimensione territoriale, coltivano una vecchia concezione della professione fedele ai principi deontologici dell'avvocatura?

Cosa dobbiamo fare per evitare il diffondersi di un'idea mercificata dei rapporti giuridici, che fanno prevalere il diritto privato sul diritto pubblico, gli interessi economici di gruppi di potere su quelli sociali? Come sviluppare temi importanti come quelli della responsabilità sociale dell'impresa, dell'etica del mercato al fine di bilanciare gli interessi in conflitto e difendere i valori della persona anche nelle società globalizzate? Può un avvocato che non sia indipendente dal potere politico e dai condizionamenti dei poteri economici, svolgere liberamente la sua funzione sociale?

Penso che incontri e convegni come questo di oggi siano indispensabili e necessari per comprendere i termini reali della partita, che si sta giocando a livello mondiale, tra chi cerca cioè di imporre un modello di avvocatura funzionale agli interessi dei potentati economici e chi ha una concezione diversa della nostra professione, legata all'effettiva tutela dei diritti fondamentali dei cittadini. Ed è per questo che noi non possiamo restare indifferenti di fronte a proposte che cercano di imporci la creazione di società con soci di puro capitale, che condizionano le nostre decisioni e, minando la nostra autonomia, intervengono pesantemente nell'organizzazione dello studio, nella scelta e nella difesa dei clienti.

Così come è importante fare un'analisi seria sul tema delle specializzazioni che, per come sono state concepite, tendono a creare una formazione settoriale degli avvocati e a fargli perdere quella visione di insieme del diritto che da sempre ha caratterizzato la nostra professione. Non bisogna essere contro le

specializzazioni e, del resto, ognuno di noi ha scelto un proprio campo di specializzazione, ma è del tutto evidente la volontà dei governi di ridisegnare la nostra professione secondo un modello funzionale alle esigenze delle imprese e dei grandi gruppi industriali per trasformarci da liberi professionisti, autonomi e indipendenti, in semplici impiegati dei grandi studi professionali.

Dobbiamo contrastare la falsa idea di chi considera gli avvocati come un ostacolo allo sviluppo economico e, per quanto sia giusto pensare che gli avvocati debbano dare risposte concrete alle esigenze di una società moderna e in rapida evoluzione, in nessun caso il progresso può comportare lo stravolgimento della nostra professione e la rinuncia a svolgere la nostra funzione sociale di custodi del diritto contro gli abusi del potere.

Riusciremo a svolgere questa funzione, ridando la giusta centralità al pensiero giuridico o le logiche del mercato prevarranno su quelle del diritto?

C'è da chiedersi se i concetti sin qui espressi sono condivisi e in che misura dagli avvocati e se i vertici dell'avvocatura internazionale considerano queste posizioni idealiste e superate dai tempi. E' assolutamente necessario interrogarci su questi temi e porre al centro del suo dibattito il tema sul ruolo e la funzione che gli avvocati devono svolgere nella società moderna, affinché, senza ipocrisie e fraintendimenti ci sia un confronto tra le diverse anime dell'avvocatura.

E se è vero che la nostra rinascita passa necessariamente attraverso il superamento della crisi di identità che ci attraversa e il senso di smarrimento che ci indebolisce e anche vero che questa riflessione non può essere lasciata alla libera interpretazione di ogni singolo avvocato, ma deve essere frutto di elaborazione collettiva che ci coinvolga tutti e non solo al livello nazionale ma internazionale.

Fino a quando non riusciremo a costruire una nuova figura di avvocato saremo fragili e preda di chi ci vuole condizionare, ostaggi di chi ha un'idea del diritto come merce e della Giustizia come nuovo mercato da conquistare, perché è bene dirlo più l'avvocatura sarà divisa e più sarà facile distruggerci. Vogliono fiaccare i nostri spiriti per poi comprarci a basso prezzo, perché – e loro lo sanno bene - hanno comunque bisogno della nostra professionalità, della nostra intelligenza, della nostra cultura.

Allora se è vero, che l'aggressione all'avvocatura è su scala mondiale, perché è radicalmente cambiato il mondo in cui viviamo, è folle pensare di respingere gli attacchi alla nostra autonomia ed indipendenza senza affrontare il problema nei termini di una costante e intensa collaborazione tra gli avvocati dei diversi paesi. E' forse utopico parlare di coordinamento tra le avvocature dei distinti continenti che ci consenta di parlare con un'unica voce e rappresentare le nostre istanze con maggiore forza? Sembra di no, se è vero, che a Napoli i presidenti dell'UIBA, della CCBE e del FBE, insieme ai rappresentanti degli ordini degli avvocati delle principali città europee e del Mediterraneo, hanno lanciato un preoccupante allarme contro il deterioramento del diritto di difesa e hanno auspicato

la realizzazione di un'azione di vigilanza e di contrasto per segnalare le norme e i provvedimenti iniqui ed ottenere la loro abolizione.

Dobbiamo recuperare la fatica del progettare, del contrastare il pensiero unico dominante che converte tutto in merce e che spinge i cittadini ad accettare la riduzione dei propri diritti. E se questo è l'armamentario ideologico contro il quale combattiamo, che senso ha reclamare la nostra funzione di tutela dei diritti, se le persone, ormai rassegnate, sono convinte che è un inganno reclamare il riconoscimento dei diritti fondamentali, perché non possono trovare attuazione e hanno addirittura il timore di chiedere la loro tutela?

Che senso ha il nostro ruolo quando i cittadini non sanno di avere diritti e si sentono stranieri, cioè estranei, nel loro paese? Siamo ancora legittimati a reclamare quella funzione sociale, che ci deriva dalla tradizione millenaria del pensiero giuridico, quando poi il Mediterraneo è diventato un cimitero e da troppo tempo assistiamo silenziosi allo scempio del diritto di asilo e alla sistematica violazione della convenzione di Ginevra in materia di rifugiati? Siamo ancora credibili agli occhi dei cittadini se siamo silenti di fronte al dramma della condizione umana nelle carceri, alla sistematica violazione della pace, ai disastri ambientali e alle piccole e grandi tragedie umanitarie e sociali?

Senza un patto tra avvocati e cittadini non avremo futuro e saremo destinati ad essere sconfitti perché con l'avanzare della crisi e l'aumentare delle diseguglianze, sempre meno persone chiederanno la tutela dei loro diritti.

La storia ci insegna che i diritti non sono mai acquisiti una volta per tutte, che sono continuamente insidiati e messi in discussione e che la loro affermazione in via teorica non è sufficiente ma bisogna sempre lottare per chiederne il rispetto e l'efficacia. Gli avvocati sanno bene che senza diritti non c'è democrazia e che se si dà la prevalenza ai valori e alle categorie dell'economia, le democrazie rischiano di trasformarsi in oligarchie dirette dai pochi che controllano il potere economico.

Nessuna crisi per quanto grave può giustificare l'abbandono dei principi giuridici che sono a fondamento della nostra cultura ed è per questo che dobbiamo ripartire dalle scuole e dalle Università per una campagna di rieducazione al diritto, che significa anche un recupero dell'etica del dovere e del rispetto dei principi morali.

Ed è a queste domande che gli avvocati riuniti a Napoli hanno inteso rispondere con il "Manifesto di Napoli dell'Avvocatura", un documento che ha l'ambizione di rappresentare un primo importante passo volto a definire i confini della nostra identità, a chiederci quale tipo di avvocati intendiamo offrire alla società, a stabilire i principi ineludibili della nostra professione e a immaginare un ipotesi di coordinamento tra le grandi organizzazioni regionali degli avvocati (CCBE- FBE- UIBA) e gli ordini qui rappresentati.

Un Manifesto già sottoscritto dagli Ordini dell'Algeria, della Tunisia e di Napoli, che riceverà a breve la firma degli Ordini di Barcellona, di Madrid e delle associazioni internazionali di avvocati che con i loro rappresentanti hanno contribuito in maniera determinante alla stesura del documento e che mi auguro possa essere sottoscritta dalle associazioni e dagli ordini di altre città non solo europee, che nel condividere lo spirito del Manifesto, intendono condurre una battaglia comune che, partendo dalla difesa della nostra autonomia ed indipendenza, garantisca alle persone l'effettivo esercizio del diritto di difesa.

Ed è proprio da Vienna, seconda tappa ideale di questa nostra riflessione, che mi auguro salga forte l'invito a tutti gli Ordini qui presenti a sottoscrivere il "Manifesto di Napoli dell'Avvocatura".

Un appello all'unità dell'avvocatura - che ci auguriamo serva ad organizzare una serie di iniziative che coinvolga gli Ordini e le associazioni degli avvocati di tutto il mondo - che non a caso è partito da una città come Napoli, che non ha mai dimenticato la lezione di quei grandi spiriti del Settecento - da Giannone a Genovesi, a Vico, a Filangieri» - così come il sacrificio di Mario Pagano e degli avvocati martiri della rivoluzione del 1799, di coloro cioè che ci hanno insegnato che per essere avvocati bisogna essere prima di tutto dei giuristi colti e dei pensatori liberi ed indipendenti.

Avv. Alessandro Senatore
Responsabile per le relazioni internazionali dell'Ordine degli Avvocati di Napoli

www.studiolegalesenatore.it

info@studiolegalesenatore.it

Manifesto di Napoli dell'Avvocatura

L'avvocatura, unita per i suoi valori comuni oltre le frontiere, valuta con preoccupazione alcuni fenomeni del nostro tempo che, nell'ordine economico, politico e sociale, stanno contribuendo al deterioramento del diritto di difesa e di quei principi che sono la base sulla quale è stata costruita la libertà e l'indipendenza della nostra professione.

Gli avvocati ribadiscono che, per garantire la dignità umana e i diritti fondamentali, è essenziale che il diritto di difesa sia esercitato da un'avvocatura libera, indipendente ed autonoma, a livello individuale e collettivo, e sono preoccupati per gli attacchi all'effettiva tutela giudiziale che i governi stanno compiendo con provvedimenti, che assoggettano lo Stato di diritto e il valor supremo della Giustizia alle urgenze dell'economia e della sicurezza, quali quelli volti ad :

- ostacolare l'accesso dei cittadini alla giustizia con la riduzione dei fondi per il patrocinio dei meno abbienti, l'aumento indiscriminato dei costi, il taglio delle sedi dei Tribunali e la riduzione delle garanzie processuali;
- violare il segreto professionale anche a livello elettronico;
- svalutare la necessità della difesa tecnica esercitata dagli avvocati;
- limitare la libertà degli avvocati e controllare e indebolire le loro organizzazioni;

Gli avvocati, nel manifestare la loro preoccupazione e inquietudine per la svalutazione del diritto di difesa, invitano i governi e le istituzioni internazionali a emanare norme e provvedimenti volti a garantire l'effettiva tutela dei diritti, favorendo l'accesso di tutti alla giustizia e garantendo agli avvocati il libero esercizio della loro professione.

A tal proposito le associazioni internazionali degli avvocati e gli ordini professionali, firmatari del Manifesto di Napoli dell'Avvocatura, si impegnano a realizzare un'azione di vigilanza e di contrasto per segnalare le norme e i provvedimenti iniqui ed ottenere la loro abolizione.

Napoli 2 maggio 2014